

# Spettacoli

Per Billy Wilder  
«Orso d'oro»  
alla carriera  
dalla Berlinale

■ BERLINO. Un «Orso d'oro» alla carriera aspetta Billy Wilder al prossimo festival cinematografico di Berlino. La consegna del riconoscimento avverrà nel cinema Zoo-Palast durante la serata finale del festival (che si tiene dall'11 al 22 febbraio), e sarà quasi sicuramente lo stesso regista a ritirarlo. L'autore di *A qualcuno piace caldo* è nato a Vienna 86 anni fa.

Il 2 marzo  
il debutto  
a teatro  
della Sandrelli

■ ROMA. Debutto a teatro per Stefania Sandrelli, protagonista dal prossimo 2 marzo di *Le faranno tanto male*, scritto e diretto da Pino Quartullo. Una satira sul potere televisivo prodotta dall'organizzatore musicale Zard, già pensata, un paio di anni fa per Sandra Milo, che potrebbe diventare anche un film. Con la Sandrelli, Quartullo e Alessandro Gassman.

La coppia Gere-Foster a Roma per parlare di «Sommersby» storia di uno scambio d'identità sullo sfondo della guerra di Secessione. Lui filosofico, lei manageriale: cronaca dell'incontro con due attori che non giocano a fare le star

## Divi, belli & possibili



Jodie: «Ora voglio fare il produttore ma da vecchia andrò a scuola di cucina»

■ ROMA. Se ieri l'aveste incontrata per strada, magari impegnata a far shopping, non l'avreste riconosciuta. Perché Jodie Foster è molto più bella di persona che sullo schermo, e perché è molto sofisticata: giacca elegante, camicia nera, minigonna, calze nere e tacchi a spillo, occhiali da studentessa. Jodie si presenta alla stampa cancellando (o quasi) dalla memoria l'immagine della sottoproletaria di *Sotto accusa* o della detective di *Silenzio degli innocenti*. Diciamo «quasi» perché quei due ruoli, entrambi vincitori di Oscar, sono francamente indimenticabili, ma certo Jodie ha più l'aspetto e la parlata di una giovane manager, che di una diva.

o rischia di diventare un difetto? Io lo sento come un'arma in più. Da piccola mi dicevano sempre che fare l'attore è un mestiere da stupidi. Ma è un luogo comune. Certo, è un lavoro assai più «emozionale» di altri, ma sta a te usare i tuoi strumenti intellettuali e renderlo gratificante anche per il cervello, oltre che per la vanità ed il conto in banca. Io credo che ormai tutti, a Hollywood, sappiano bene che scegliendo me per un ruolo assumono non solo un'attrice, ma una persona con una visuale più ampia, con un background universitario e letterario, capace - almeno spero - di dare una lettura più profonda dei ruoli e del film. Non penso mai ai film in termini di piacere, o di successo commerciale, o di premi da vincere. Per buttarmi in un ruolo, devo capirlo. Pensate al *Silenzio degli innocenti*: Clarice, la giovane agente dell'Fbi, è

una parte infinitamente meno incisiva, meno romantica, meno stavilante rispetto al serial-killer Hannibal Lecter, è una ragazza chiusa, frenata dai traumi che ha subito da bambina, la cui vita è fatta di scelte coscienti e dolorose. Ecco, se lo avessi pensato all'Oscar prima di fare il film, probabilmente lo avrei rifiutato. Oppure, se avessi tentato di «compiere» con Anthony Hopkins, di rubargli la parte nelle scene in cui recitavamo assieme, avrei rovinato il film.

Davvero gli Oscar contano relativamente per lei?

Non posso negare che la parte peggiore della mia fantasia ha sognato l'Oscar qualche volta. Ma avere questo genere di pensieri è un ottimo modo per mettersi nei guai.

Il personaggio di Laurel in «Sommersby» è apparentemente assai diverso dai suoi precedenti. Ma è

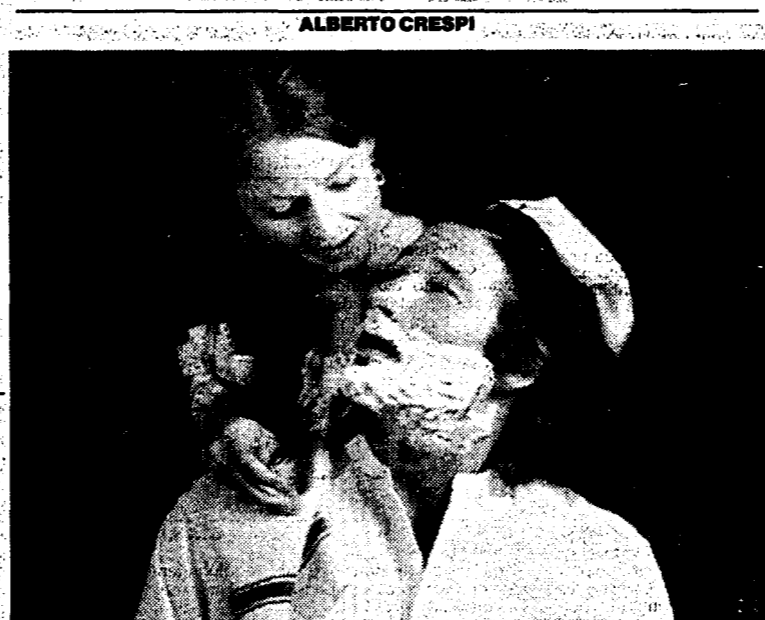
una differenza reale?

Non saprei... Vedete, forse nel doppiaggio italiano la cosa si perde, ma la Clarice del *Silenzio degli innocenti* è una contadina esaltante come Laurel! Parla con un pesante accento del Sud, si veste male (come Hannibal le fa subito notare), e non a caso è ossessionata dagli agnelli macellati. Ma, certo, *Sommersby* è un film in costume che si svolge nel 1867, e forse io do un'impressione di «modernità» perché parlo veloce e comunico forza, volontà. In fondo ho scelto il personaggio proprio per questo: per fare una donna dell'800 con una sensibilità del 900. Il che è assai verosimile per una ragazza che è stata sola per tutti gli anni della guerra, ha cresciuto un figlio, ha portato avanti la fattoria. E che, in qualche misura, è una donna divisa: deve apparire come l'angelo del focolare, brava moglie e brava madre, e per far

questo deve reprimere le passioni che sono dentro di lei.

31 anni, molti film come attrice, uno come regista e ora una casa di produzione tutta sua. Non si riposa mai?

La casa di produzione si chiama Egg Pictures e in un certo senso deve ancora nascere. È una compagnia indipendente legata alla Polygram, che ha collaborato (ma non ufficialmente) a produrre *Little Man Tate* e che ora sta vagliando vari progetti. Ma è incredibilmente difficile trovare copioni interessanti. Troppo lavoro, dice? Può darsi. Ma quando sono in vacanza mi annoio. Forse da vecchia mi dedicherò a scrivere, la mia vera passione. O tornerò a scuola. Mi piaceva tanto andare a scuola... E ora mi piacerebbe studiare qualcosa di inutile. Di non finalizzato al lavoro. La fotografia. Il jazz. La cucina...



Richard: «Ho fiducia in Bill Clinton e lo aiuterò a difendere il Tibet»

■ ROMA. Se Jodie Foster (vedere accanto) sembra voler spiazzare il mondo apparendo diversissima, fisicamente e psicologicamente, dai suoi personaggi, Richard Gere è proprio come se l'immaginano le sue fans. Dolcissimo, gentilissimo, capace di mettere a suo agio chiunque, paziente e desideroso di spiegare tutto di sé. Con i capelli sale e pepe e un semplicissimo gollino nero girocollo, ci accoglie nella sua suite al Grand Hotel e non smetterebbe mai di parlare di *Sommersby*, un film di cui è letteralmente innamorato; e anche di *Mr. Jones*, che ha appena girato per la regia di Mike Figgis, e di *Intersession*, che si accinge a interpretare accanto a Sharon Stone. Glessa di fronte a domande troppo impegnative, ma in modo gentile: interrogato da una giornalista sulla sua fede buddista, risponde: «Abbia pazienza, ho impiegato vent'anni per approfondire questi temi. Se lei avesse un paio di giorni a disposizione le risponderei molto volentieri, ma in conferenza stampa no, mi perdoni...»

Signor Gere, a noi italiani un soggetto come «Sommersby», in cui un uomo si sostituisce a un morto assumendone l'identità, ricorda irresistibilmente Pirandello.

Premesso che conosco Pirandello, che ho studiato i Sei personaggi a scuola di recitazione, e che però fra gli scrittori

italiani preferisco Calvino, a me il soggetto di *Sommersby* è piaciuto per altri motivi. Primo: mi ha ricordato una grande verità, che ciascuno di noi ha mille personalità dentro di sé e che il mio mestiere di attore è tirarle fuori, una per una. Secondo: leggendolo, mi è tornata alla memoria una canzone della Band, *Long Black Veil*, che ho sempre amato tantissimo, e che parla delle stesse cose... Del morire al posto di un altro, del continuare a vivere nel tutto anche dopo la morte... Della confusione d'identità. *Sommersby* è il ritorno di un mito eterno. Noi l'abbiamo ambientato alla fine della guerra di secessione, in un momento in cui l'America stessa era in crisi di identità, ma penso lo si potrà narrare molte altre volte, in altri contesti.

Lei si è avvicinato al buddismo da molti anni, è amico personale del Dalai Lama. Recentemente ha dichiarato di non interpretare mai il Buddha. Cosa pensa del fatto che Bertolucci sta facendo un film su di lui?

Non interpreterei mai il Buddha per il banalissimo motivo che lui era un indiano, nato in una località che oggi è in Nepal, e che quindi sarei ridicolo nei suoi panni! Ma il film di Bertolucci è o.k. Bernardo è un mio amico, e mi ha chiesto dei consigli; a me, come ad altri, ho letto il copione, gli ho dato dei suggerimenti, gli ho presentato uno dei miei mac-

stri che ora recita in uno dei ruoli principali di *Little Buddha*. Che posso dire? È un'opera destinata a un pubblico vasto, esprime le verità del buddismo in modo accessibile, quindi è un film generoso.

Lei ha partecipato molto attivamente alla campagna elettorale di Clinton. Inutile chiederle se è contenta della sua vittoria...

Infatti sono felice. È un momento di grandi speranze. Ho incontrato Clinton e sua moglie varie volte, sono simpatici e soprattutto non c'incinco, non tendono a manipolare la gente, ti stanno a sentire quando parli, il che, per un politico, è straordinariamente raro. Quando me l'hanno presentato mi ha detto: «Hai visto che ho parlato del Tibet nel discorso d'accettazione della candidatura, alla «convention»? Ho sorriso e gli ho risposto: «Bene, hai fatto felici i milioni di tibetani». Sono convinto che il Tibet sia sull'agenda del presidente, che i rapporti fra Usa e Cina, su questo punto, cambieranno radicalmente.

L'interesse per le filosofie orientali, in Occidente, è sempre assai diffuso. Perché, secondo lei?

Molto semplice. Perché la gente soffre e vorrebbe essere felice. E perché la struttura sociale in cui viviamo non ci consente di accettare la nostra sofferenza, né ci dà gli strumenti per vincerla.

La casa discografica spiega perché nega al festival Genesis e Bryan Ferry dopo l'esclusione di Alberto Radius Crescono intanto le quotazioni degli altri stranieri. Quasi certi McCartney, Iglesias e Duran Duran

## «Sanremo addio». La Virgin si ribella

Esclusi dal festival Alberto Radius ed Enzo Canoro, candidati della Virgin. E la casa discografica reagisce negando i già annunciati ospiti stranieri della sua scuderia: Genesis, Bryan Ferry, Sarah Jane Morris e Janet Jackson. Certi invece Paul McCartney, Julio Iglesias e Duran Duran. L'associazione «Nuova canzone italiana», denuncia irregolarità e annuncia: «Il 23 febbraio occuperemo il teatro Ariston».

ROBERTO GIALLO

■ MILANO. Signorili, pacati, per nulla agitati e ancor meno arrabbiati, alla Virgin parlano senza particolare emozione della decisione presa e comunicata alla Rai: niente ospiti stranieri della loro etichetta al festival. Luigi Mantovani, amministratore delegato della casa discografica - recentemente

te assorbita dalla multinazionale EMI ma ancora autonoma quanto a scelte artistiche e commerciali - non si fa pregare e racconta.

«Siamo rimasti stupiti dall'esclusione dei nostri due artisti, Alberto Radius (previsto tra i big con *Interludio*) ed Enzo Canoro (tra i giovani con *Solo*

una canzone), esclusione probabilmente dettata dalla nostra precisa volontà di non far parte di cartelli o di partecipare ai selvaggi balletti di corridoio. Due più due fa quattro. E mentre si danno per certi i primi arrivi, quelli di Julio Iglesias, di Paul McCartney e dei Duran Duran in cerca di rilancio, ecco che la Virgin decide di non portare al festival i propri ospiti stranieri per i quali aveva data, in un primo tempo, ampia disponibilità. Una scelta che Mantovani motiva così: «Non vediamo alcun valido motivo di fornire al festival occasione di incrementare audience e qualità». Tradotto, significa che alla Virgin si sono sentiti come invitati cui si nega una fetta di torta, ma cui si chiede comunque di portare le

candeline. Gli ospiti Virgin, tra l'altro, sarebbero stati decisamente appetibili per un festival che sembra partire sotto il nome di Genesis, Bryan Ferry, Janet Jackson e Sarah Jane Morris.

Mantovani, di queste pastette da festival al paria sempre, ma sempre sul vago...

Guardi, siamo noi i primi stupefatti. Pensavamo che i tempi fossero cambiati, invece ci ritroviamo ancora in pieno *ancien régime*. Ci sono gruppi inventati dal nulla due giorni prima, etichette discografiche messe in piedi per l'occasione. Abbiamo il cinque per cento del mercato e trenta miliardi di fatturato, non abbiamo bisogno del festival per vivere...

Diranno che reagite scompostamente all'esclusione,

oppure che i vostri ospiti non erano all'altezza...

Dicano quello che vogliono. Non mi pronuncio sul valore artistico delle nostre proposte, ma quanto agli ospiti le assicuro che Genesis e Ferry erano molto ambiti dall'organizzazione e che qualcuno ha pure tentato una pietosa marcia indietro.

In che senso?

Ci è stato fatto capire che se avessimo cambiato idea si poteva inserire il nostro giovane Canoro, portando la rosa degli esordienti a ventuno partecipanti invece di venti. Naturalmente abbiamo rifiutato, sarebbe stato come piegarsi ai loro metodi.

Certo, dire di no in questo modo alla Rai... Non temete

ritorsioni sui vostri prodotti?

Ma no! Secondo noi la Rai non fa nulla per promuovere la musica in tv. E se questo è il loro metodo di promozione non interessa a noi. Insomma, ci sono i giornali, la radio, ben altri modi per far conoscere la musica.

È la prima volta che vi succede qualcosa del genere?

No, non direi, il carrozzone del festival è sempre stato così. Persino ai tempi del vecchio Ravera. Pensi che nell'86, o 87, non ricordo, potevamo portare come ospite Julian Lennon, che aveva un bellissimo disco. La risposta fu: «Abbiamo poche donne quest'anno, non avreste invece qualche ballerina che fa vedere le gambe?».

Il conduttore intervenga stasera a «Il rosso e il nero» Funari ospite di Santoro «Non aspettatevi rose»

■ ROMA. «No, perché io, a Santoro glielo voglio dire: com'hai fatto a non farti mandare via da lui? Quanto hai pagato di tangente?». Rieccolo, Gianfranco Funari torna in tv con un fuori programma. Cinque giorni prima del previsto (*Zona Franca*, il suo nuovo programma in onda su 72 piccole tv comincierà il 2 febbraio), e proprio su quella Rai dove, per ordine del direttore generale Gianni Pasquarrelli, non poteva più mettere piede perché «politicamente pericoloso». L'appuntamento è per stasera, 20.30 su Raitre, quando *Il rosso e il nero* si metterà in collegamento con il conduttore romano. Michele Santoro ha voluto Funari nel suo programma in una veste particolare. Cioè come «grande disoccupato». Perché la puntata di stasera è tutta dedi-

cata all'emergenza occupazionale e alle sue possibili terapie. In diretta dal suo nuovo studio televisivo, Funari terrà delle brevi «lezioni» sull'argomento e racconterà in che modo è riuscito a risolvere il suo problema. Ovviamente a suo modo.

Tutto fa pensare che l'atmosfera del *Rosso e il nero* si riscaldi di nuovo a partire da stasera, con un conduttore che, sbattuto fuori dalla Fininvest, stoppato dalla Rai, riesce comunque a rientrare dalla finestra. Il fatto è che io sono amico di Guglielmi - ricorda Funari - sono amico di Curzi e di Santoro, ma di Pasquarrelli mi dico tanto. E non è che, se ne ho la possibilità, in televisione gli dico «grazie». In ogni caso, promette, non sarà scatenato, sarà ironico. Così si arrabbia-

no ancora di più». E intanto, annuncia chi sarà il primo ospite del suo prossimo *Zona Franca*: Ugo Intini. «L'ho chiamato: io riprendo le ostilità e vorrei riprenderla con voi. Ci sta a essere il primo ospite? Ha detto sì».

Il collegamento del *Rosso e il nero* di stasera sarà con la città di Genova, epicentro della crisi occupazionale. Interverranno Giorgio D'Antoni segretario nazionale della Cisl, Attilio Oliva presidente degli industriali di Genova, Gianfranco Borghini incaricato dal governo Amato di mettere a punto un piano straordinario contro la disoccupazione, l'economista Giulio Tremonti e il sindaco di Genova Claudio Burlando.



Qui accanto Richard Gere, a sinistra Jodie Foster. A centro pagina ancora i due divi in una scena del film «Sommersby»